

Bacchi e i rapporti con l'ex boss «Per Galatolo sono un infame...»

Mai fatto affari con la mafia, mai protetto da Cosa nostra. Nini Bacchi non si dissocia in maniera plateale ma cerca di rintuzzare le accuse che gli arrivano soprattutto da Vito Galatolo: interrogato in aula, al processo Game over, l'imprenditore del settore delle scommesse cerca di colpire l'ex boss dell'Acquasanta, oggi pentito. «Nelle intercettazioni - afferma rispondendo alle domande di uno dei suoi legali, l'avvocato Antonio Ingroia - Galatolo dice che se mi avessero fermato dopo essere stato visto con lui, lo avrei denunciato. In altre parole sarei stato un infame e penso che i mafiosi con la gente che li denuncia non ci vogliono lavorare e non ci lavorano. E manco chi li denuncia ci vorrebbe travagghiare, lavorare con questa gente».

Benedetto Bacchi, originario di Partinico, è imputato davanti alla quarta sezione del Tribunale, presieduta da Riccardo Corleo, a latere Giangaspere Camerini e Andrea Innocenti. Il pm Amelia Luise rinuncia al suo esame e allora tocca all'ex procuratore aggiunto Ingroia e all'avvocato Antonio Maltese, che impegneranno ancora qualche udienza per cercare di dimostrare che Bacchi non mise le proprie aziende a disposizione della mafia. L'uomo, accusato di concorso esterno e di una serie di altri reati collegati, tra cui il riciclaggio e l'illecita concorrenza col metodo mafioso, risponde a distanza, dal carcere in cui è detenuto da quasi tre anni. Nega di avere avuto rapporti illeciti e di affari con Francesco Nania, suo compaesano e «figlio di una lontana parente di mio padre: ci conosciamo di vista per questa ragione, poi mi viene presentato da un altro compaesano, Antonio Pizzo, che lavorava nelle scommesse ma come scommettitore. Però non abbiamo interessi e attività in comune». Il dato è che nella parte celebrata in abbreviato sia Nania che Pizzo sono stati condannati, assieme ad altre 14 persone, dal Gup Maria Cristina Sala, un anno fa: 16 anni al primo, 13 a Pizzo. L'impianto accusatorio ha ricevuto cioè una conferma importante, nella prima pronuncia di un giudice, che ha anche assolto cinque imputati.

Ancora Galatolo, quasi un chiodo fisso per Bacchi: «Si contraddice, si smentisce rispetto ai primi interrogatori». Anche l'altro pentito Vincenzo Gennaro mente, secondo la versione difensiva, che sfrutta i ricordi dell'imprenditore ma anche dati e numeri riguardanti gli affari del gruppo, che aveva sede nel porto tranquillo di Malta. «I collaboratori sbagliano i marchi delle mie attività - continua l'imputato - dicono che avevo le slot machine, che in realtà non avevo. Io ero solo una figura apicale, in azienda, e avevo degli agenti che lavoravano con me. A loro volta questi agenti ne avevano altri. Io guadagnavo con le percentuali di quanto incassavano loro, con attività perfettamente lecite».

L'operazione Game over è del febbraio 2018, gli arresti eseguiti dalla Squadra mobile furono 31. Benedetto «Nini» Bacchi è ritenuto proprietario di un piccolo impero, fatto di 700 sale che si trovano in tutta Italia, sotto il marchio B2875. La sede è però a Malta, dove sono state pure svolte indagini dagli investigatori. Indagini contestate dagli avvocati Ingroia e Maltese, che parlano di insussistenza dei riscontri. Mentre Calatolo - sempre lui - sostiene che «Bacchi si è preso Palermo».

Riccardo Arena